

80. Probably [- -]nus V Non(a)s S[eptembres].
81. Another Sulpicia Petale in Rome: BullCom. 53 (1925) 229.
83. I suspect a nexus of P and H in *Philematium*.
86. *Daphinus* is not derived from *Daphnus*, but represents this name itself. *Pius* is not a supernomen, but an adjective.
89. Why not [*dis*] man.?
91. The numeral is not 31 1/2, but 36. I would opt rather for the fifth than the fourth century.
92. In my opinion, it is most likely that the master of Philargyrus is the consul of 33 AD.
93. The inscription is certainly earlier than from the third century.
94. (*centuria*) *Nicomedes* stands for *Nicomedis*. The editor states that "there is no reference in VI to this centurion connected with the tenth praetorian cohort". But precisely the same Nicomedes does appear in CIL VI 2760.

*Heikki Solin*

*G. Capecchi, G. de Marinis, A. Gunnella, L. Lepore, V. Saladino: Palazzo Peruzzi. Palazzo Rinuccini. Collezioni Fiorentine di antichità II, Archaeologica 12. Giorgio Bretschneider, Roma 1980. XIV, 238 p., tav. I—LXXIII, A—F. Lit. 100.000.*

In questo volume si trovano pubblicate due vecchie ed importanti collezioni di antichità fiorentine, quella Peruzzi e quella Rinuccini, formatesi lungo il Settecento. Le abbondanti descrizioni sono accompagnate da una completa documentazione fotografica. Eccone il contenuto: G. de Marinis tratta le antichità etrusche di tutte e due le raccolte, V. Saladino i loro ritratti virili e i sarcofagi, G. Capecchi tutti i rilievi nonché le teste ideali femminili della collezione Rinuccini. La parte più rilevante è formata dalle iscrizioni delle due collezioni, trattate da A. Gunnella. Lasciando a più competenti di me il giudizio sulle altre parti, farò qui qualche osservazione sull'edizione delle iscrizioni, la quale è bene informata ed al corrente. Fortunatamente le descrizioni e soprattutto i commenti non sono (salvo qualche rara eccezione) troppo lunghi, come spesso accade nei cataloghi delle collezioni epigrafiche che tanto sono in voga in questi tempi. I testi vengono offerti in minuscole; l'uso dei segni diacritici lascia alquanto a desiderare (si scriva ad es. nell'iscrizione cristiana 170 *Marcana*, non *Marc<i>ana*, o *vius*, non *vi<v>us*), ma nel complesso la forma testuale si presenta molto bene. Sulle singole iscrizioni: Nr. 22 da Roma, una delle poche inedite, è notevole quale epitaffio di un Diodoro, figlio di Eliodoro ἀπὸ Συριακῆς Δεκαπόλεως Γαδάρων. Il termine ταφῆων si trova più spesso: Eus. vita Const. 3, 26, ecc. — 29: non c'è alcuna garanzia che Furnia Lucifera fosse una liberta come pensa la Gunnella sulle orme del Boulvert che pecca spesso nel giudicare casi simili. Il fenomeno di donne libere ingenue come mogli di schiavi e liberti imperiali non è affatto raro. — 38: l'integrazione [*Hy*]menaeo del CIL è sicura.

— 39: non sarei così sicuro su una datazione in età tardo-repubblicana. — 43 è interessante. *Anna* (non si riesce a distinguere nella foto la doppia N per cui sarebbe stato auspicabile spiegare la forma nell'apparato) non può essere prenome, ed è escluso che la liberta Luccia possa essere priva del cognome. Si chiamava senza dubbio *Luccia P.l. Anna*. Il primo *Anna* fu scritto forse per errore perché era il nome individuale della donna (o fu il suo nome scritto nell'epitaffio quando era ancora schiava per essere poi corretto dopo la manumissione?). Poi non si capisce come *Apicula* possa essere un originario (!) *agnomen servi*. — 44: certamente *Eate* non ha che fare con Ἔατος del Pape-Benseler, è piuttosto ἔατή. *Mneme* comune a Roma (6 volte nel mio *Namenbuch* p. 1245). — 47: l'iscrizione potrebbe essere capuana? Il tipo di stele è tipico di Capua. 3268 non è un numero del CIL, ma quello delle IRN. — 48 sembrerebbe urbana. — 97: singolare è il plur. *Atteianae*, che non viene spiegato. Si sarebbe tentati di vedervi un *agnomen* per indicare l'ex padrone delle due schiave, forse imperiali. — 99: perché proprio *Aibi*? C'è un chiaro nesso di A e N, ma poiché *Anbi* non è niente, forse s'intendeva un triplice nesso di ANT dimenticando però la traversa della T. *Anbi* sarebbe a sua volta errore per *Anthus*. — 103: *Gavillia* sarà piuttosto gentilizio in funzione di cognome, come accade spesso nell'età imperiale avanzata. — 104: *Trohimas* non è una forma di *Trophimus*, ma un altro nome. — 106: *Barnaeus* non è origine giudaica, ma semitica in generale. Il portatore del nome non è in alcun caso un ebreo. — 110: in ambiente romano si penserebbe piuttosto a *Mysticus* anziché ad un nome africano. Da notare che *-icus* è soprattutto un suffisso greco. — 113: *Crapte* è soltanto variante grafica di *Grapte*. — 117: *Didus* è genitivo di *Dido*. — 118: *Caricus* non è un nome celtico, bensì greco. — 139: *Leonteus* e *Leontius* sono nomi diversi. Il primo è Λεοντεύς, un buon nome greco. Anche Λεόντιος è classico, ma a Roma *Leontius* è una neoformazione dell'età tardo-imperiale con il suffisso *-ius*, così tipico dell'onomastica tarda. — 158: Il dativo *Cassanete* è di *Cassiana*. — 186: non capisco la controversia della formula *cuius ispiritu in bono quequat*. — 190: manca non so per quale ragione nel vol. VII delle ICVR. — 191: manca in ICVR; in primo luogo si cercherebbe nel vol. III p. 328sgg., dove Ferrua ha relegato tutte le iscrizioni attribuite da autori antichi (da Aringhi a Marangoni) a San Callisto. — 192: *Rodopianus* anche ICVR 11987. — 194: ora ICVR 19457. L'apparato è poco chiaro sulla conservazione della parte centrale. — 198: si tratta del nome trace *Da(v)us*.

*Heikki Solin*

*Helmut Häusle: Das Denkmal als Garant des Nachruhms. Eine Studie zu einem Motiv in lateinischen Inschriften. Zetemata 75. Verlag C. H. Beck, München 1980, 146 p. DM 55.—.*

The author discusses antique funeral monuments from one particular point of view, their function as a means of preserving the memory of the departed. He argues that originally the mere stone served this purpose and that the epitaph was